

L'anno dedicato al grande scrittore boemo volge al termine: un bilancio delle iniziative editoriali che ne indagano le mille sfaccettature. Anche religiose. E magari invogliano a (ri)leggerlo

Scaffale / Guide al genio praghese: dalla monumentale biografia di Stach alla sintesi tra vita e opera di Fusini e allo scandaglio dell'amico Weltsch su umorismo e fede

Impugniamo senza paure quell'ascia che rompe il ghiaccio dell'esistenza

**VITO
 PUNZI**

Prossimi alla conclusione dell'anno centenario dalla morte di Franz Kafka, non si può che essere grati per quanto pubblicato in Italia con l'occasione o programmato per i prossimi anni: nuove traduzioni (finalmente da edizioni critiche), una biografia monumentale, saggi, *graphic novel* e altro. Il tutto servirà, si spera, a rendere i lettori italiani un po' meno "devoti" e più coraggiosi rispetto a un'opera (comprese lettere e diario) che il boemo voleva fosse «un'ascia per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi».

La gratitudine va anzitutto a Reiner Stach per la biografia *Kafka* (traduzione di Mauro Nervi, **Il Saggiatore**; volume I "I primi anni", pagine 704; volume II "Gli anni delle decisioni", pagine 760; volume III "Gli anni della consapevolezza", pagine 800; euro 45,00 ciascuno). Tre volumi, frutto di decenni di lavoro, per un totale di oltre duemila pagine, intorno alla vita di un funzionario d'assicurazione vissuto quarant'anni e undici mesi e autore di appena trecentocinquanta pagine cartacee autorizzate. Al cospetto della smisurata minuzia biografica di Stach, viene da chiedersi che cosa ne direbbe lo stesso Kafka, tenendo conto in particolare di questa sua osservazione: «Il punto di vista dell'arte e quello della vita sono distinti anche all'interno dello stesso artista». Preso atto che il biografo si è sentito in dovere di «spiegare come sia successo che da una coscienza alla quale *tutto dava da pensare* si sia sviluppata una coscienza *che dà da pensare a tutti*», al di là della sua pretesa, Stach ha certamente due meriti. Anzitutto, come osserva Nervi, di aver reso disponibile «al grande pubblico una massa di informazioni che erano prima di competenza specialistica». In secondo luogo, ha scelto la strada della riserva nei confronti della psicologia e della psicoanalisi, intese come strumenti per interpretare Kafka, uno scrittore che, come tutti i suoi contemporanei, fu esposto all'"invasione

psicoanalitica».

Più che come individuali, le domande poste intorno all'identità e gli spaesamenti appaiono nell'opera di Stach anzitutto come patologie tipiche in relazione al contesto storico. I giochi di potere per i quali il boemo sviluppò una sensibilità tale da indurlo ripetutamente a immaginarne le situazioni più estreme, secondo il biografo non sono determinati tanto dalla costellazione padre-figlio, piuttosto da una società che aveva la necessità di ostentare i propri ruoli, poiché le sue strutture si stavano sgretolando sotto la zavorra storica da un lato e l'assalto della modernità dall'altro. Senza avere la pretesa di competere dal punto di vista letterario con l'opera kafkiana, Stach ha scritto una grande biografia, con passaggi brillanti, degni di essere letti e storicamente rilevanti. Chi ha tentato una lettura esegetica congiunta di opera e biografia del boemo è stata Nadia Fusini, il cui *Due. La passione del legame in Kafka* (Feltrinelli pagine 206, euro 13,00) è libro scritto d'un fiato, costruito intorno all'evento centrale dell'esistenza dello scrittore, la «fuga dal legame», che è secondo Fusini «la ragione della sua scrittura». Quella «necessità diabolica» che la studiosa attribuisce alla scrittura kafkiana è la stessa cui lei stessa non è riuscita a sottrarsi, finendo così col voler competere con l'opera del boemo. Una competizione cui, come detto, si è sottratto Stach. Una competizione che fa di *Due* un discreto esercizio di parafrasi dell'opera di Kafka. Tra i libri più interessanti scritti intorno alla vita e all'opera kafkiane usciti quest'anno c'è senz'altro *Religione e umorismo nella vita e nell'opera di Franz Kafka* di Felix Weltsch (traduzione di Francesca Morselli Ernst, Mimesis, pagine 104, euro 12,00). Finalmente tradotta (l'edizione tedesca originale è del 1957), l'opera di colui che è stato insieme a Max Brod amico fraterno di Kafka ha anzitutto il valore di una testimonianza sull'uomo. Nella riflessione che propone sulla posizione religiosa del boemo Weltsch, a differenza di Brod, evita forzature in senso sionistico, rimarcando piuttosto l'appassionata lucidità con la quale Kafka percepiva e cercava di tradurre in storie l'infinita, incolmabile distanza tra l'uomo e l'assoluto.

Altrettanto interessante è la sezione dedicata all'umorismo kafkiano, che Weltsch interpreta in stretta relazione con la religiosità dello scrittore. Dopo aver ricordato che «per chi ha conosciuto di persona Kafka è quasi impossibile trascurare», non vedere nel suo umorismo «un aspetto essenziale del suo essere», sottolinea come nella scrittura del boemo il ruolo dell'umorismo sia marcatamente quello di distruggere «un'unità determinata, che non era un'unità», o di annientare «il significato, che non era un significato». Un umorismo che «distrugge», «annienta», ma per chiarire, per invitare il lettore «sulla via verso l'unità». Weltsch non esita a ricordare che negli scritti di Kafka «le domande rimangono sempre aperte», che per lui «non c'è una soluzione finale». E tuttavia, rimarca, è proprio questa coscienza di un disordine cui nessun uomo può porre rimedio a fare dello scrittore boemo una figura dall'imponente statura religiosa, poiché «solo chi crede nel significato ultimo ha la necessità e la capacità non solo di constatare il caos, ma anche di metterlo in ordine mostrandone la genesi».